

Salvatore Maria Righi

ROMA Il Lupo arriva in città alle dieci del mattino, quando Roma è già svuotata dal caldo e dalle ferie. E si prepara al solito e afoso sabato del villaggio, non si aspetta certo un giorno di ordinaria paura. C'è poca gente tra le bancarelle di via delle Terme di Diocleziano quando Luciano Liboni sbuca dal nulla della sua sanguinosa latitanza. Indossa una camicia bianca a fiori abbastanza vistosa, pantaloni grigi e un gilet pressoché dello stesso colore. Gli abiti sono sdruciti e stazzonati, l'aria un po' stralunata, tiene dei giornali sotto al braccio, gironzola tra quegli stand di alluminio chiaro dove si vendono libri, ma in gran parte ancora chiusi. Si porta dietro una scia di morte e violenza che è cominciata nel 1974 a Montefalco, provincia di Perugia, dove lo ricordano come un «bambino terribile». L'ultimo atto sono i due colpi con cui ha freddato il carabiniere Alessandro Giorgioni. Una vita dalla parte sbagliata, un'anima senza legge e senza pace: «Un animale metropolitano» lo immortala un poliziotto, ed è più eloquente delle foto segnaletiche. Da anni si muove a suo agio nella penombra della latitanza, si sposta con quello che trova, e se non lo trova lo prende con la forza, come un pirata randagio. Passa con disinvoltura da rombanti motociclette agli anfratti dei boschi, si porta dietro l'inevitabile odore di chi vive per strada, sbuca senza criterio tra la gente e porta con sé il panico.

Un uomo sospetto Ma ieri mattina, quando compare a Roma in quella zona dietro la stazione Termini, è solo uno qualunque tra ambulanti, disperati e turisti in transito. Sì, ha due segni particolari, occhiali da sole dalla chiasso-sa montatura gialla e soprattutto la mano destra avvolta in una fasciatura macchiata di sangue, ma non è facile lo stesso notarlo. «Qui ogni giorno ne vediamo di tutti i colori» ha detto poi uno dei commercianti, ancora scosso per il suo improvvisto passaggio. Il suo fare guardingo, da minacciato, il suo ossessivo guardarsi intorno inciampano però negli occhi di due poliziotti che sono nei paraggi. Gli agenti in borghese del commissariato Viminale ci mettono poco a capire che quell'uomo trasandato può essere il feroce ricercato di 47 anni che da tre giorni viene braccato in cinque regioni italiane, accusato di una lunga serie di delitti: l'ultimo l'omicidio del carabiniere a Sant'Agata Feltria.

Spari tra la folla Si avvicinano e gli chiedono i documenti, il Lupo ha uno scatto. «Mani in alto» urlano i poliziotti, lui non ci pensa un attimo. Dal plico di giornali sotto al braccio tira fuori una grossa pistola a tamburo, una 38 special (o una Magnum 357) che probabilmente è la stessa utilizzata per sparare a Giorgioni, e fa fuoco contro i due agenti. Poi scappa tra i banchi, facendosi largo tra le persone terrorizzate. I poliziotti rispondono al fuoco sparando in alto, lui si volta e preme di nuovo il grilletto. È il terrore. La gente si butta per terra, Liboni gira l'angolo e arriva a Largo di Villa Peretti. C'è un semaforo verde e una fila di auto che sta per ripartire, lui spalanca lo sportello posteriore di una Ford Fiesta e ci salta sopra, pistola fumante alla mano. A bordo c'è un infermiere di 43 anni, Remo P., e i suoi due figli, 15 e 12 anni. Il Lupo si siede a fianco del ragazzino e urla al padre di muoversi, di fare in fretta. Il conducente dell'auto ha il cuore che batte all'impazzata ma non ha il tempo di reagire: dopo trecento metri, trenta secondi appena, quell'uomo sbucato all'improvviso grida dal sedile dietro di fermarsi. Si fa lasciare in via Principe Amedeo e sparisce velocemente tra la gente, l'infermiere sconvolto come i suoi bambini ha appe-

Il fuorilegge braccato tra la gente sequestra in auto una famiglia: terrore nel centro della capitale

”

CACCIA AL “LUPO” Il latitante a Roma

Il ricercato per l'omicidio del carabiniere Giorgioni è stato fermato da due agenti ieri alle 10 nei pressi della stazione: per scappare è salito a bordo di una Fiesta minacciando con l'arma il conducente, poi si è dileguato

Subito si è scatenata la caccia all'uomo nella zona a sud-est della capitale: bloccati la metropolitana e un treno a Tiburtina, decine di segnalazioni dei cittadini ai centralini delle sale operative

Spara e fugge tra la folla, caccia al killer a Roma

Liboni «intercettato» a Termini apre il fuoco sui poliziotti e scappa: panico in città

i racconti

• **«Mi sventolava la pistola sotto al naso, credevo fosse un film»**
«Continuava a urlare muoviti, cammina, e io ero terrorizzato». Remo P. infermiere 43enne, si trovava a bordo della sua Ford con i due figli (11 e 16 anni) quando Liboni, con la pistola in pugno, è salito sulla vettura. «Ho pensato si trattasse di un film, mi ha indicato la direzione, verso Termini, ma dopo 30-40 secondi è sceso».



• **«Elicotteri in volo radente sembravano tornate le Br»**
Gli elicotteri che volano a bassa quota, centinaia di poliziotti, carabinieri, uomini della guardia di finanza e vigili urbani che pattugliano le strade della Capitale, la paura che si insinua tra la gente. «Sembra essere tornati al tempo delle Brigate Rosse»: così un commerciante di via Tuscolana ha fotografato ieri la situazione.



• **«Sono vivo per miracolo: mi ha sparato contro»**
«Ho fatto in tempo ad appiattirmi contro una colonna. Così sono salvo per miracolo». A parlare è uno dei due agenti che ieri mattina hanno riconosciuto il «Lupo» nell'uomo con la mano fasciata che si aggirava per piazza Esedra. Si avvicinano, gli chiedono i documenti. E lui risponde sparando, prima di fuggire

na il tempo di vederlo dirigersi verso la stazione della metropolitana di piazza Vittorio.

Caccia all'uomo Da quel momento il Lupo torna ad essere un fantasma che incute paura: comincia la più grande cac-

cia all'uomo dai tempi di Johnny Lo Zingaro, 17 anni prima. E Roma diventa il palcoscenico di un film che mescola ansia, effetti speciali e un'interminabile fila di ipotesi. Fioccano le segnalazioni e le telefonate ai centralini delle forze dell'or-

dine, gli investigatori si buttano sulla metropolitana perché pare che il Lupo si sia dileguato nella pancia della capitale. Decine di uomini setacciano la linea A, sia in direzione Anagnina che verso Battistini, i due capolinea: viene bloccata tutta l'inte-

ra. Un addetto al servizio racconta che sui vagoni ha visto più agenti che passeggeri. Le ricerche si dirigono verso la zona a sud-est della città, Libonisi sarebbe diretto verso Anagnina passando da San Giovanni, sull'Appia Nuova, dove lo

avrebbe visto un commerciante, insospettito dal modo in cui si toccava frequentemente la cinta sotto alla maglia larga, procurata forse durante la fuga: come se sistemasse qualcosa, forse la pistola. O forse è passato da Arco di Travertino,



Un agente mostra il segno di uno dei colpi sparati contro gli agenti, sotto i funerali del carabiniere Alessandro Giorgioni, ucciso a Sant'Agata Feltria in provincia di Pesaro-Urbino

funerali di Stato

Novafeltria, l'ultimo saluto ad Alessandro Giorgioni

«Città per la pace» recitano i cartelli all'entrata della piccola città di Novafeltria, nel Montefeltro. Un particolare amaro che sembra fare da sfondo al dolore incredulo della comunità che ieri ha partecipato ai funerali di Stato dell'appuntato Alessandro Giorgioni, ucciso all'improvviso solo per aver chiesto i documenti, a quello che solo dopo si è capito essere un pericoloso pregiudicato. A piangerlo, durante il rito celebrato da monsignor Angelo Bagnasco, ordinario militare, e dal vescovo di San Marino, monsignor Paolo Rabitti oltre a moltissimi civili, c'erano anche



pistoleri anni ottanta

tanti rappresentanti delle autorità civili e militari, tra cui il sottosegretario Filippo Berselli e il Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri, Luciano Gottardo. E tutta la sua famiglia, una famiglia di carabinieri: accanto alla moglie Simona e al figlioletto Leonardo, alla madre e alla suocera, il fratello Gianenrico - carabiniere da poco rientrato da Nassiriya - e il padre Francesco, anche lui un uomo dell'Arma. «Non perdono il "Lupo"». Non è stato un essere umano: è la mamma a scagliarsi contro l'omicida di Alessandro, lei che temeva per il figlio in Iraq e mai avrebbe pensato che sarebbe stato invece l'altro a perdere la vita in questa zona così tranquilla.

È stata una cerimonia intima, partecipata con grande commozione da tutta la cittadinanza di Novafeltria, scandita dai messaggi dei colleghi di Alessandro, «unico e irripetibile», e dai singhiozzi della giovane moglie. Mentre gli officianti hanno fatto entrambi riferimento all'assassino chiedendogli di ravvedersi.

Giorgioni.

Pronto a tutto Uno degli investigatori non ha dubbi e si lascia sfuggire: «Ora è pronto a tutto». Succede anche di tutto, mentre il fuorilegge si nasconde chissà dove. Sul racconto tra Perugia e Bettolle un poliziotto ferisce inavvertitamente un collega, durante l'identificazione di un pregiudicato a bordo di un'auto. Dalla pistola dell'agente della stradale parte un colpo che finisce a terra, le schegge si conficcano nel ginocchio del collega della mobile: fuoco amico, ma per fortuna niente di grave. Comincia un'altra notte sulle orme del Lupo che a 17 anni aveva già diversi arresti per furto, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Poi in trent'anni di carriera criminale ci aggiunge tentativo di omicidio, anche plurimo, rapina, porto abusivo e detenzione di armi, lesioni personali, estorsione, ricettazione, detenzione di stupefacenti e sequestro di persona a scopo di estorsione: il codice penale dalla A alla Z. Il bandito è il primogenito di due figli, il preferito. La madre, 78 anni, malata, chiede scusa alla famiglia Giorgioni. Il fratello lavora in ospedale e non ci è mai andato molto d'accordo. Due donne in tutto, dicono: una svizzera più grande di lui di 14 anni, e poi una ragazza di 32 anni che sette anni fa lo ha aiutato a rapinare uffici postali. Il Lupo ha una vita che è un romanzo nero, una mano malconcia, una grossa pistola in tasca e sempre meno fiato per scappare, ormai.

Sulle sue tracce un esercito di 400 uomini in divisa, ad un posto di blocco in Umbria un agente ferisce il collega

”

Quando il terrore si chiamava Johnny lo zingaro

Quando Johnny lo zingaro seminava il panico per le strade della capitale Inter-
net ancora non c'era, non per tutti almeno. Così se provi adesso a digitarne il nome appare solo il testo di una vecchia canzone dell'autore di De André, Massimo Bubola: «Johnny lo zingaro /scarpe di serpente /con il suo sguardo lontano...». È tutto ciò che resta delle sue gesta, della spavalderia e di quella notte folle tra agguati e rapine quando tenne in scacco Roma e centinaia di agenti delle forze dell'ordine. Era il 24 marzo del 1987. Johnny lo zingaro correva in auto sparando a tutti i posti di blocco: al fianco aveva un ostaggio, una ragazza di 24 anni e la sua donna, Zaira Pochetti uccisa dall'anoressia poco più che ventenne.

All'anagrafe faceva Giuseppe Mastini e aveva 27 anni quando lo presero l'ultima volta, quella

notte del 24 marzo. Una carriera iniziata prestissimo e una lunga lista di delitti oltre al sospetto, mai provato, di esser stato accanto a Pelosi la notte dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini. Una vita decisa in fretta e avviata con l'omicidio di un autista dell'Atac, Vittorio Bigi, a Pietralata. Johnny era un adolescente e venne rinchiuso a Casal del Marmo il carcere minorile della capitale. Riuscì ad evadere, venne ripreso e trasferito a Rebibbia. Dieci anni così, cacciato da un penitenziario all'altro, fino alla svolta. Johnny cominciò a comportarsi bene, non esattamente per convinzione, e ottenne così una licenza per buona condotta. Le porte del carcere si aprirono nel marzo dell'87. Johnny il redento si procurò subito una 357 Magnum e organizzò la sua prima rapina. L'obiettivo era la villa a Sacrofano del figlio del console italiano in Belgio. Johnny entrò nella casa, cercò

di farsi consegnare il denaro, ma alle prime resistenze cominciò a sparare. Paolo Duratti morì sul colpo, sua moglie rimase ferita. La mattina dopo a bordo di una «Lancia Thema» Johnny si presentò alle raffinerie della Fina per tentare una rapina. Non è facile ricostruire in quale momento l'uomo incontrò Zaira convincendola ad andare con lui. Ma Zaira c'era, poche ore dopo, quando Johnny incontrò una pattuglia a un posto di blocco. Gli agenti si avvicinarono per chiedere i documenti e lui sparò di nuovo. Michele Giraldi, 27 anni, poliziotto semplice restò a terra. Mauro Pietrangeli invece riuscì a salvarsi. Johnny scappò. Cambiava macchina continuamente, riuscì a rubarne una decina in una sola notte, l'ultima fu una Ferrari. Quella notte del 24 marzo iniziò appunto con il furto a una coppia che parlava per strada. Johnny fece

scendere l'uomo e costrinse la ragazza a seguirlo. «Stai calma pupa - le disse - non ti succederà niente. Tu non mi conosci, ma io sono il primo». La ragazza era Silvia Leonardi, figlia di una sartina, venne presa in ostaggio e sballottata nell'incredibile fuga. Più di 24 ore di scorribande con la squadra mobile e i carabinieri che pattugliavano la città. Il capo era allora Rino Monaco, il comandante del reparto operativo dei carabinieri era invece Roberto Conforti. Resistette diverse ore prima di capitolare Johnny lo zingaro. Nella notte aveva perso l'ostaggio riuscito a scappare e anche Zaira Pochetti, arrestata mentre lui si metteva in salvo. Rinchiuso in una baracca alla periferia Usc della capitale chiese una resa «onorevole». Sui con le mani alzate e il sorriso sprezzante, evitò il linciaggio per un soffio.

a.t.